

**COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO
SULL'ATTUAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN, DI
VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DI EUROPOL, DI CON-
TROLLO E VIGILANZA IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

13.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 APRILE 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALBERTO DI LUCA

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Di Luca Alberto, <i>Presidente</i>	3
INDAGINE CONOSCITIVA SULLA GE- STIONE COMUNE DELLE FRONTIERE E SUL CONTRASTO ALL'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA IN EUROPA	
Audizione del Direttore generale dell'Ufficio italiano dei Cambi, dottor Carlo Santini:	
Di Luca Alberto, <i>Presidente</i>	3, 7, 8, 9, 10
Nessa Pasquale (FI)	8
Santini Carlo, <i>Direttore generale dell'Ufficio italiano dei Cambi</i>	3, 7, 8, 9

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ALBERTO DI LUCA

La seduta comincia alle 14,05.

(Il Comitato approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Direttore generale dell'Ufficio italiano dei Cambi, dottor Carlo Santini.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla gestione comune delle frontiere e sul contrasto all'immigrazione clandestina in Europa, l'audizione del Direttore generale dell'Ufficio italiano dei Cambi, dottor Carlo Santini, che è accompagnato dal dottor Renato Righetti, Capo del Servizio antiriciclaggio.

Nel corso degli ultimi anni i cosiddetti paesi in via di sviluppo hanno assorbito una percentuale sempre maggiore del totale dei flussi di denaro legati alle rimesse degli emigrati, che costituiscono un importantissimo apporto finanziario per le famiglie e i contesti di provenienza degli espatriati. In tale panorama l'ammontare complessivo dei trasferimenti effettuati in Italia attraverso il sistema del *money transfer* è divenuto un fenomeno di grande rilevanza.

D'altra parte, nel corso dello svolgimento del programma dell'indagine è emerso come il fenomeno dell'immigrazione clandestina sia intimamente connesso con quello dell'illecita importazione-esportazione di valuta tramite i cosiddetti « circuiti bancari informali » che di recente sono stati collegati all'allarme terrorismo.

Al fine di esaminare quali siano le relazioni esistenti tra flussi migratori e flussi finanziari il Comitato ritiene che l'Ufficio italiano dei Cambi possa, in proposito, fornire un valido contributo conoscitivo e di analisi nonché, eventualmente, di proposta.

La sua audizione è pertanto ritenuta da questo Comitato di grande utilità e mira ad acquisire, in particolare, elementi di conoscenza diretta riguardo alle cosiddette *money transfer*, cui ricorre la maggior parte degli immigrati per le rimesse di denaro all'estero, e sui possibili rapporti con il terrorismo internazionale quali fonti di finanziamento occulte.

Do ora la parola alla dottor Carlo Santini.

CARLO SANTINI, *Direttore generale dell'Ufficio italiano dei Cambi*. Signor presidente, la ringrazio per il suo invito e le faccio presente che per lo svolgimento di questa audizione ho preparato un testo che le lascerò.

Il flusso migratorio in Italia, come è noto, ha subito negli ultimi decenni un completo ribaltamento, perché da paese di emigrazione siamo diventati un paese oggetto di immigrazione. Coloro che analizzano la bilancia dei pagamenti italiana alla voce « rimesse degli emigrati » noteranno, da un certo periodo in avanti, un cambiamento di saldo. Una delle voci tradizionali di introito valutario per l'Italia da alcuni anni è divenuta passiva. Infatti,

l'ammontare delle rimesse degli immigrati presenti in Italia supera oramai l'ammontare delle rimesse che i nostri emigrati inviano nel nostro paese.

I dati ufficiali riportati nella bilancia dei pagamenti sono esclusivamente quelli che transitano attraverso il circuito bancario che riporta le informazioni statistiche recepite in seguito dall'Ufficio italiano dei Cambi. Come dirò in seguito, esiste, e probabilmente non è di piccole dimensioni, un flusso informale che non passa attraverso i canali bancari e che, quindi, sfugge alle nostre rilevazioni.

Per dare solo un'idea delle cifre ufficiali, cioè quelle registrate dal sistema bancario, negli ultimi anni — tra il 1995 e il 2003 — le rimesse all'estero dei lavoratori stranieri in Italia sono cresciute in media all'incirca del 25 per cento all'anno. Di conseguenza, nel 2003, il valore delle rimesse all'estero è stato di circa un miliardo e 200 milioni di euro, cinque volte più grande di quello registrato nel 1995. Lo ripeto, sto solamente facendo riferimento ai flussi registrati, perché questi ultimi transitano attraverso il sistema bancario. Si tratta di rimesse indirizzate verso i paesi africani, i paesi del sud America, i paesi asiatici — in modo particolare le Filippine — e i paesi che si affacciano sul Mediterraneo (Marocco ed Egitto, oltre al Senegal).

Accanto a questi meccanismi formali, ufficiali di canali bancari, esistono, come ho detto, meccanismi informali. Questi meccanismi di trasferimento internazionale di fondi si prestano, per loro natura, ad essere utilizzati, oltre che per regolare rimesse all'estero di una parte dei guadagni dei lavoratori stranieri presenti in Italia, anche per compiere operazioni di riciclaggio, o — come si è verificato anche di recente — per il finanziamento di organizzazioni terroristiche. Nel caso di operazioni di riciclaggio, proprio la provenienza illecita dei fondi induce ad utilizzare meccanismi informali che agevolano l'occultamento, lo spostamento e la trasformazione dei fondi.

Nel secondo caso, cioè nell'ipotesi di finanziamento di organizzazioni terroristi-

che internazionali, la ricchezza che viene trasferita può anche avere origini perfettamente lecite: pensiamo alle elemosine. La finalità prevalente è però il trasferimento verso destinatari che devono rimanere occulti.

In entrambe le ipotesi i rischi sono tanto maggiori quanto meno diffusi e omogenei sono i presidi e i controlli volti ad assicurare l'individuazione dei soggetti coinvolti e, soprattutto, la praticabilità dei trasferimenti e, quindi, la possibilità di seguire il trasferimento dal momento in cui è originato al momento in cui arriva a destinazione, individuando anche le persone e gli organismi coinvolti in questo spostamento.

Nel settore che riguarda il contrasto al finanziamento di organizzazioni terroristiche si utilizzano sostanzialmente quei presidi e quei controlli che sono stati sviluppati da tempo per contrastare il riciclaggio del denaro sporco. Occorre però rilevare che queste forme di controllo e queste procedure non sono uguali in tutti i paesi. Alcuni le applicano ed altri no, alcuni lo fanno con maggiore rigore e altri con minore. Ciò naturalmente non agevola la possibilità di individuazione dei flussi.

Con l'espressione — che ho già usato — di sistemi informali di trasferimento, in realtà si comprendono tipologie di trasferimento eterogenee, che tuttavia hanno dei tratti in comune. Sostanzialmente si tratta di sistemi preordinati alla ricezione di denaro e di altri valori attraverso il trasferimento da un ordinante ad un beneficiario che risiede in una diversa zona geografica. Il trasferimento è realizzato al di fuori del sistema bancario tradizionale, facendo ricorso ad istituti finanziari non bancari oppure ad esercizi commerciali, che hanno *prima facie* una funzione assolutamente non finanziaria.

Questi sistemi, soprattutto dopo i fatti di terrorismo internazionale del 2001, sono stati oggetto di particolare attenzione e, in particolare, un sistema informale abbastanza diffuso noto con una parola araba *hawala*, che indica proprio il trasferimento e che ha formato oggetto, tra

l'altro, di esame internazionale da parte del GAFI, ossia il Gruppo di azione finanziaria internazionale.

Questo organismo, all'indomani dei fatti del settembre 2001, si riunì e compilò una serie di raccomandazioni speciali che si aggiungevano a quelle ordinarie dirette a contrastare il fenomeno del riciclaggio e che avevano come specifico oggetto il contrasto del finanziamento al terrorismo. In particolare, con riferimento a questi sistemi alternativi di trasferimento, la sesta di queste otto raccomandazioni prevede tre elementi fondamentali che dovrebbero essere regolamentati dai paesi membri del GAFI.

In primo luogo, occorre prevedere che esistano in ciascun ordinamento nazionale delle misure di licenza o autorizzazione per l'esercizio dell'attività di trasferimento di fondi. In secondo luogo, è necessario che quest'attività di trasferimento sia svolta nell'osservanza delle raccomandazioni generali del GAFI. Sostanzialmente l'osservanza è tesa ad individuare i nomi e la traccia dell'operazione dall'inizio alla fine. La terza raccomandazione è quella di prevedere sanzioni in caso di violazione di queste norme.

Occorre dire che questi circuiti, in particolare il circuito *hawala*, non sono nuovi ma hanno un profondo radicamento nelle tradizioni di molti popoli. Nei paesi dell'area asiatica e mediorientale l'origine di questi sistemi è legata essenzialmente alla necessità di facilitare le attività commerciali in zone nelle quali l'offerta di servizi bancari era, ed è a volte tuttora, assente o comunque fortemente carente.

Questi meccanismi, anche se presentano alcune diversità, fondamentalmente sono simili. Il sistema *hawala*, che si è affermato su scala mondiale e, in modo particolare, nei paesi con alta immigrazione, sostanzialmente prevede la partecipazione di quattro attori: l'ordinante, colui il quale vuole trasferire i fondi; il beneficiario, colui il quale riceverà da ultimo i fondi stessi; infine, due operatori, che vengono chiamati nella lingua del sistema *hawaladar*.

Il meccanismo di funzionamento è il seguente: l'ordinante del paese A, per esempio un immigrato che lavora in Italia, consegna il denaro all'*hawaladar*, ossia all'intermediario, che risiede in Italia. L'ordinante riceve dall'intermediario con il quale ha preso contatti un codice di autenticazione e provvede poi a comunicarlo, anche telefonicamente, al beneficiario del paese di destinazione. Il beneficiario con il codice si presenta all'altro *hawaladar*, ossia all'altro intermediario residente nel suo paese, e qui sulla base del codice, quest'ultimo, avendo nel frattempo parlato con il suo collega dell'altro paese, consegna la valuta.

Quindi, non esiste alcun trasferimento fisico di valuta, ma un sistema di trasferimenti, prevalentemente via fono, che alla fine comportano dei sistemi di compensazione. Nel caso dell'Italia, come per gli altri paesi ad alta immigrazione, la compensazione lascia sempre un *surplus*. Ci sono paesi che vengono chiamati *send*, ossia che inviano fondi al netto: l'*hawaladar* residente in Italia trasferirà il netto, in qualche forma che può anche essere ufficiale e bancaria, al suo corrispondente di un altro paese su un conto che non necessariamente è aperto in una banca nel paese dove risiede fisicamente l'*hawaladar*, che può essere un paese con un sistema bancario più evoluto. Si sa, per esempio, che per l'Asia molto spesso questi trasferimenti avvengono su banche localizzate a Singapore, dove esiste un centro finanziario altamente valido.

Gli intermediari generalmente operano in bazar, negozi alimentari, lavanderie, agenzie di viaggio, eccetera, ossia in esercizi che nulla hanno a che vedere con le attività bancarie o parabancarie.

Il sistema funziona perché tradizionalmente nella cultura di questi popoli esiste un forte legame di fiducia, ovviamente, perché solo su questa base una persona è disposta a dare dei soldi a un'altra sperando che questa poi li faccia pervenire al beneficiario finale in qualche altro luogo.

Questi trasferimenti informali risultano ovviamente vantaggiosi per chi li compie, non solo in ragione delle mag-

giori difficoltà di controllo nel caso il beneficiario cerchi di nascondere il trasferimento stesso (perché ad esempio teso a riciclare denaro sporco frutto di attività illecite, o perché diretto al finanziamento di associazioni di natura terroristica), ma anche per la velocità di questo strumento, pure nell'ipotesi in cui i fruitori ne facciano utilizzo per operazioni assolutamente lecite. Infatti, nel paese di destinazione, ad esempio, potrebbe mancare un sistema bancario adeguato, come accade nel caso tipico dei lavoratori somali in Italia, che, per inviare denaro ai loro familiari, ricorrono ad *Al Barakaat*. Si tratta di un sistema sviluppatosi in Africa ed è il corrispettivo somalo di *hawala*. Naturalmente, chi coltiva finalità di natura illecita avrà un maggiore interesse ad utilizzare un sistema che opera normalmente con molta efficacia, rapidamente, e soprattutto senza lasciare tracce.

In Italia, accanto al forte incremento dei flussi di rimesse ad opera di immigrati attuati attraverso i canali bancari — che siamo in grado di individuare —, esistono certamente flussi, anch'essi in deciso incremento, i quali, invece, transitano attraverso i canali informali. Rispetto ai circuiti internazionali di *money transfer*, il nostro paese concorre con una quota di flussi rilevante: l'ammontare complessivo dei trasferimenti per il solo 2001, infatti — secondo una stima dei trasferimenti attuata attraverso reti ufficiali e basata su informazioni fornite dalle stesse reti —, è di circa 1,4 miliardi di euro. Ma, accanto a questo quantitativo di denaro formalmente registrato, ve ne è un altro, non inferiore, transitato per canali non ufficiali.

I circuiti internazionali di *money transfer*, formalmente costituiti — il più importante dei quali è la *Western Union* — operano su autorizzazione e ad essi si applicano una serie di norme e controlli; naturalmente, tali reti formali non agiscono direttamente, avvalendosi piuttosto di agenti e subagenti. Per cui, spesso, al trasferimento finale si addiuvano attraverso una serie di passaggi intermedi. La

Western Union è presente, ormai, in circa 190 paesi e territori e dispone complessivamente di 120 mila punti vendita. I subagenti (*phone center*, supermercati, cartolerie, uffici-cambio, ricevitorie del lotto o giochi analoghi) sono tenuti ad effettuare la prima raccolta e accettano soltanto somme in contanti per motivi di rapidità di esecuzione. In Italia, ciascuna operazione, ai sensi della normativa vigente, non può eccedere il valore di 12.500 euro, tuttavia, attualmente, gli obblighi antiriciclaggio che essenzialmente prevedono l'identificazione del cliente e delle altre informazioni per rintracciare il movimento, non si applicano ai subagenti, nonostante esista una disciplina generale che prevede questi obblighi. Occorrerà, infatti, attendere l'emanazione da parte del ministro dell'economia e delle finanze degli appositi regolamenti attuativi, previsti, da ultimo, dal decreto legislativo n. 56 del 2004, il quale ne prescrive l'adozione entro il mese di novembre 2004. Solo se il termine sarà rispettato gli obblighi antiriciclaggio potranno essere applicati. Ma al momento, ripeto, non è possibile.

Gli obblighi, invece, si applicano agli agenti veri e propri, in particolare, quelli inseriti nel circuito di *money transfer*, i quali — si pensi a quelli nell'area della *Western Union* — sono tenuti all'iscrizione nell'elenco generale degli intermediari finanziari presso l'Ufficio cambi, ai sensi dell'articolo 106 del testo unico bancario, e l'iscrizione avviene previo riscontro di una serie di requisiti soggettivi e oggettivi previsti dalle norme mentre si impone una serie di obblighi e controlli. Come ho ricordato, gli intermediari non sono abilitati se non a trasferire denaro contante per importi inferiori a 12.500 euro. L'Ufficio cambi, in proposito, nel dicembre 2003 ha trasmesso agli esercenti delle attività di *money transfer* una serie di istruzioni operative dirette a richiamare tali obblighi normativi, relativi, appunto, alla determinazione di caratteristiche delle operazioni capaci di agevolare la loro eventuale natura sospetta.

In via informale, per quanto riguarda invece i subagenti, a prescindere dall'esistenza del regolamento, siamo comunque intervenuti, ma solo esercitando una sorta di *moral suasion*, una sollecitudine ad agire entro i limiti normativi; ovviamente, in assenza di uno strumento legislativo effettivo, possiamo solamente limitarci ad invitare gli operatori del settore al rispetto degli obblighi giuridici, senza però costringerli a farlo. Vi informo, inoltre, che alcuni flussi recentemente segnalatici dalle reti ufficiali di *money transfer*, ci aiutano, ad esempio, a mettere in evidenza alcune anomalie del sistema. Infatti, comparando i flussi di denaro inviati verso determinati paesi con la consistenza degli immigrati ufficialmente registrati nel nostro paese, si notano, talvolta, delle incongruenze. Tra i paesi destinatari di fondi, vi sono, ad esempio, quelli sudamericani, il più importante dei quali - in base ai flussi di denaro - è la Colombia. Eppure, non mi risulta vi sia un numero elevato di colombiani presenti in Italia.

In Africa, il Marocco si giustifica poiché sappiamo che in Italia è presente una forte colonia marocchina, ma un po' meno si giustifica l'importo inviato in Nigeria. In Europa, accanto ad un'accettabile sincronia tra numero di lavoratori e rimesse relativamente alla Romania, vi è certamente una discrepanza per quanto riguarda l'Albania e, in modo particolare, la Moldavia, dove è diretto un importo di rimesse abbastanza sostenuto rispetto alle presenze moldave in Italia.

PRESIDENTE. Dottor Santini, ci può fornire qualche dato numerico relativo, ad esempio, alla Colombia, alla Nigeria, alla Romania e alla Moldavia?

CARLO SANTINI, Direttore generale dell'Ufficio italiano dei Cambi. Riferendomi a dati del 2001 - non ne abbiamo di più recenti - posso dire che in Colombia sono stati trasferiti 120 miliardi di lire. Comunque, lo ripeto, tra gli stranieri con permesso di residenza in Italia non vi è un numero statisticamente rilevante di colombiani.

PRESIDENTE. Ciò mi fa pensare che ci troviamo in presenza di un vero e proprio traffico di moneta.

CARLO SANTINI, Direttore generale dell'Ufficio italiano dei Cambi. Sì, la Colombia è nota per il commercio di droga, quindi viene il sospetto che una parte di questi fondi sia destinata, in realtà, a questi fini.

Nel caso dell'Albania, ad esempio, vi sono stati flussi di trasferimenti ammonianti a circa 114 miliardi di lire, nel caso della Moldavia 65-66 miliardi di lire e nel caso della Nigeria - un paese « chiacchierato » sotto molti punti di vista - oltre 70 miliardi di lire. Si tratta quanto meno di indicazioni di sospetto che possono essere tenute presenti da chi svolge attività di investigazione.

La natura e i meccanismi di questi trasferimenti indicano criticità, infatti i dati che ho appena citato emergono da circuiti riportanti informazioni che, in qualche modo, hanno un contenuto di ufficialità.

Il legislatore ha predisposto delle norme, anche se manca un regolamento di attuazione, per coinvolgere anche le reti di subagenti. Ci troviamo sempre nell'ambito di un'area legale che può aiutare ad individuare questi flussi, anche se ad essa possono sfuggire altri movimenti la cui scoperta, forse, è più di pertinenza delle autorità di polizia, perché richiede un'attività di investigazione che i dati statistici, ovviamente, non sono in grado di fornire.

PRESIDENTE. Dottor Santini, le cifre che lei ha citato sono ufficiali o rappresentano la somma tra queste ultime e quelle informali?

CARLO SANTINI, Direttore generale dell'Ufficio italiano dei Cambi. Le cifre che ho citato ci sono state formalmente comunicate da queste reti di *money transfer* che operano legalmente.

PRESIDENTE. Quindi, sono quelle ufficiali ?

CARLO SANTINI, *Direttore generale dell'Ufficio italiano dei Cambi*. Sì ! In ogni caso, queste società non sono bancarie, si avvalgono di *Western Union* e, comunque, sono iscritte nel nostro albo. In totale esse sono 48, anche se il grosso dei movimenti si concentra in due o tre.

PRESIDENTE. Se ho capito bene — in attesa del regolamento che chiarirà meglio la posizione dei subagenti — gli agenti, a fronte di un pagamento in contanti superiore ai 12.500 euro, debbono comunque procedere all'identificazione.

CARLO SANTINI, *Direttore generale dell'Ufficio italiano dei Cambi*. Esatto.

PRESIDENTE. Cosa succede nel caso in cui invece di effettuare un pagamento da 13 mila euro se ne effettuano due da 6.500 euro ciascuno ?

CARLO SANTINI, *Direttore generale dell'Ufficio italiano dei Cambi*. Tra le norme operative che noi abbiamo diffuso vi è anche quella che prevede l'invito a mantenere una sorta di archivio delle operazioni per essere in grado di individuare l'eventuale frazionamento. In particolare, tra gli indici di anomalia che abbiamo suggerito di prendere in considerazione vi è anche quello di evidenziare, ricercare operazioni che appaiano frazionate al fine di dissimulare l'entità dell'importo complessivo. Quindi, se una persona agisce con lo stesso nome e svolge due o tre operazioni, ad esempio, dello stesso importo, l'intermediario dovrebbe quantomeno insospettirsi.

PRESIDENTE. Qual è la sanzione prevista a seguito di mancata identificazione ?

CARLO SANTINI, *Direttore generale dell'Ufficio italiano dei Cambi*. Questo è un fatto che ha rilevanza penale, quindi, se

noi lo scopriamo, non facciamo altro che segnalarlo all'autorità giudiziaria che svolgerà le sue indagini.

PRESIDENTE. E nel caso in cui si fornisca un'identificazione di fantasia ?

CARLO SANTINI, *Direttore generale dell'Ufficio italiano dei Cambi*. L'intermediario non si deve limitare ad accettarla ma deve anche chiedere la relativa documentazione.

PRESIDENTE. Esiste una sanzione se non lo fa ?

CARLO SANTINI, *Direttore generale dell'Ufficio italiano dei Cambi*. Sì, in questo caso siamo in presenza della fattispecie di omessa identificazione.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

PASQUALE NESSA. Signor presidente, desidero solamente chiedere al dottor Santini se il regolamento — che sicuramente rappresenterà un valido strumento per poter regolarizzare la situazione — potrà essere approvato in tempi utili.

CARLO SANTINI, *Direttore generale dell'Ufficio italiano dei cambi*. Posso solo dire questo: il Ministero dell'economia e delle finanze si è attivato subito dopo l'approvazione del decreto legislativo del febbraio di quest'anno. È già operativo un gruppo di lavoro presso il Ministero, al quale ovviamente partecipiamo anche noi, che sta redigendo l'articolato. Noi stessi avevamo già predisposto una bozza e quindi si sta lavorando su di essa. Pertanto, presumo che i tempi possano essere rispettati.

PRESIDENTE. Quali sono i suggerimenti opportuni per cercare di contenere questo fenomeno, che, da un punto di vista puramente numerico, è incredibile ? Se ho colto bene i suoi dati, la parte non informale viene stimata oggi in un miliardo e mezzo di euro, che corrispondono circa a

tremila miliardi di lire. Si tratta di una cifra alla quale non eravamo neanche abituati con la lira in corso.

Quindi, abbiamo una cifra in lire a dodici zeri, che ritengo meriti un'attenzione particolare. Immagino che essa sia composta da tante piccole somme, perché non riesco ad immaginare un trasferimento di 200 milioni di vecchie lire a volta. Ciò indubbiamente darebbe adito a qualche sospetto. Quindi immagino, piuttosto, che siano numerosi i trasferimenti da dieci milioni per arrivare comunque a queste cifre, che sono certamente allarmanti.

Senza voler pensare immediatamente a ciò che abbiamo avuto modo di sentire anche in quest'aula, ossia che questo fenomeno potrebbe essere fortemente legato al finanziamento del terrorismo, se penso alla quantità di prostitute moldave che operano in Italia, all'emergenza rappresentata dalla criminalità romena — che proprio recentemente la nostra Commissione è andata ad indagare a Milano —, al traffico di droga legato alla Colombia, mi pare che ci siano tutti gli elementi perché ci si soffermi su tale problema per fare qualcosa in più.

La domanda è la seguente: come vedete questo quadro, che ci appare piuttosto consistente, se non allarmante?

CARLO SANTINI, *Direttore generale dell'Ufficio italiano dei Cambi*. Possiamo agire su vari fronti. Innanzitutto occorre un'opera costante di monitoraggio e convincimento affinché i regolamenti stessi siano applicati, in modo che almeno la parte sana sia degli immigrati che delle reti risponda a questa operatività.

Per agevolare l'emersione della parte sana, ho notato con piacere alcuni manifesti pubblicitari delle Poste italiane per il loro servizio di trasferimento di fondi attraverso le consorelle poste dei vari paesi. Ho visto manifesti pubblicitari scritti in rumeno, diretti evidentemente alla popolazione rumena residente in Italia.

Lo stesso dicasi forse per il sistema bancario che, laddove avesse dei corri-

spondenti adeguati, se agevolasse l'apertura di conti a cittadini stranieri residenti in Italia, per questa via migliorerebbe la situazione. Tra l'altro non si hanno cifre precise, ma le informazioni parziali che abbiamo indicano che l'utilizzo di questi circuiti informali è molto più costoso per l'ordinante rispetto a quello formale. Ciò è ovvio. Quindi, se almeno la parte lecita usasse il sistema formale, usufruirebbe di un servizio che costa meno.

Per quanto riguarda la parte illecita, che fa di tutto per non apparire, è chiaro che c'è ben poco da fare a livello di istituti amministrativi. Ciò riguarda piuttosto le indagini delle forze di polizia.

PRESIDENTE. Chi rilascia la licenza o l'autorizzazione agli istituti formali per svolgere tale attività?

CARLO SANTINI, *Direttore generale dell'Ufficio italiano dei Cambi*. I *money transfer* e gli istituti simili si devono iscrivere all'albo di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, che è tenuto dall'Ufficio italiano dei Cambi.

Le norme prevedono che questi organismi rispondano a certi requisiti oggettivi, che riguardano, in modo particolare, il capitale, e soggettivi, che riguardano cioè le caratteristiche di professionalità e di onorabilità degli amministratori.

PRESIDENTE. Queste autorizzazioni sono soggette a revoca?

CARLO SANTINI, *Direttore generale dell'Ufficio italiano dei Cambi*. Certamente.

PRESIDENTE. Ne avete revocata qualcuna?

CARLO SANTINI, *Direttore generale dell'Ufficio italiano dei cambi*. Sì, la revoca spetta al Ministero dell'economia e delle finanze. Noi facciamo la proposta. Ci sono numerosi casi di cancellazione dal citato albo di cui all'articolo 106 per mancato rispetto delle norme o per gravi violazioni di legge o perché è stato dichiarato il falso, cioè qualcuno ha dichiarato che il presi-

dente era una persona onorabile e invece, andando a verificare sul casellario risultava che aveva subito determinate condanne che, in base al regolamento, fanno perdere la qualifica di onorabilità. In questi casi proponiamo al Ministero dell'economia e delle finanze di emanare il decreto di cancellazione. Spesso le persone cancellate fanno ricorso al TAR. Per quanto io ricordi, il TAR ha sempre respinto questi ricorsi. Ciò vuol dire che le cancellazioni erano ben motivate e fondate.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Santini. Lei ci ha fornito delle informa-

zioni sicuramente molto utili per il lavoro che stiamo svolgendo. I dati che ci ha consegnato saranno sicuramente oggetto di un'attenta riflessione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14,50.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 3 maggio 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO